

E' stato un poliziotto la talpa dei mafiosi

E' un poliziotto una delle talpe individuate dai carabinieri del Ros nella caccia alle fonti del clan Guttadauro. Avrebbe passato al boss la notizia che il telefono del cognato era sotto controllo. Guttadauro e i suoi amici ne parlano nel corso delle conversazioni che svelano l'esistenza di altri delatori fino alla scoperta della microspia piazzata nel salotto del padrino.

Tra il 6 e il 15 giugno i colloqui di Guttadauro con la moglie Gisella, con il cognato Vincenzo Greco e con il medico Salvatore Aragona, tornano decine di volte sulla paura da intercettazione.

Come emerge dai rapporti originali del Ros, depositati al tribunale del riesame, ad avvertire Vincenzo Greco che il suo cellulare era sotto controllo era stato un poliziotto, un amico del clan con il quale era entrato in contatto svolgendo un'opera di «sensaleria», di mediazione, nell'affare dei compromessi per i terreni da vendere alla Carrefour. Il poliziotto, indicato solo come «lo sbirro», avrebbe incassato un «sacco di soldi» per la sua opera di mediazione e avrebbe anche fatto campagna elettorale in prima persona per Miceli. «Lo sbirro» aveva fatto arrivare l'informazione sull'intercettazione del telefono di Greco attraverso una fonte intermedia: «Franco il farmacista».

Sei giorni più tardi, quando il medico Salvatore Aragona dopo una visita allo studio di Miceli informò Guttadauro dell'esistenza di intercettazioni tra lui e Miceli, anche l'ambasciata dello «sbirro» tornò di attualità.

C'è poi una terza informazione, quella arrivata ad Aragona tramite un parente, un certo «Carmine» in contatto con una parrucchiera «che ha la madre che lavora in Procura». Ma è sul poliziotto che l'attenzione del Ros si è concentrata. Gli stessi militari scartano un nome quello del maresciallo dei carabinieri e attuale deputato dell'Udc Antonio Borzacchelli. È Vincenzo Greco a sibilare il cognome di Borzacchelli nel corso della conversazione. Senza aggiungere nulla di più. Dall'esame e dall'ascolto del colloquio i militari del Ros traggono però la convinzione che quella di Borzacchelli era solo un'ipotesi gettata lì e scartata perché infondata dagli stessi interlocutori.

Dalle carte dei carabinieri emerge invece chiaramente che il «Totò» che avrebbe informato Miceli dell'esistenza delle intercettazioni è proprio il presidente della Regione Totò Cuffaro. La faccenda è stata al centro di più passi del lungo interrogatorio del presidente. Cuffaro nega di avere saputo di intercettazioni e tanto meno di averne parlato con Miceli. Quest'ultimo ha negato su tutto il fronte ma dalla sua deposizione sarebbero emerse delle contraddizioni. Salvatore Aragona, che era venuto appositamente da Milano per recarsi prima da Miceli e poi a casa Guttadauro il pomeriggio del 12 giugno, sostiene però di essere stato informato delle intercettazioni proprio da Miceli. Per dirimere la questione Miceli e Aragona sono stati messi a confronto.

«A lui Totò glielo ha detto, mi ha mandato a chiamare», spiegava Aragona a Guttadauro. Così i carabinieri hanno commentato questa frase nel rapporto alla magistratura: «Aragona, che era stato nel pomeriggio da Miceli, informava il mafioso che aveva saputo trattarsi di intercettazioni telefoniche. Il canale dal quale si erano sapute queste informazioni era rappresentato da Salvatore Cuffaro, il quale molto probabilmente ne aveva fatto menzione allo stesso Miceli».

Tutto ciò avvenne il 12 giugno, il 15 Guttadauro trovò la microspia a casa e l'attività di ascolto si fermò. Ma il mosaico delle informazioni era stato costruito proprio a partire da

quella fondamentale dritta dello «sbirro». E da lì si parte ora per svelare tutti i protagonisti al soldo del servizio segreto di Cosa nostra

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS